

Intervista a Gojo

Roma, 06/01/05

Maria Egizia Fiaschetti: Iniziamo dal nome: da dove nasce?

Gojo: Da *Gojita*, un personaggio di *Dragonball*, che ho abbreviato in Gojo!

M.E.F.: Quando hai iniziato a dipingere con gli spray?

G.: A Febbraio 2002, ma già da tempo covavo questa passione. A metà degli anni Novanta, nel quartiere della Magliana dove abitavo, si vedevano solamente tag: di End, Proe, Nataraji...Un pezzo era, praticamente, un evento! Ricordo, nel '97, una murata della PDB al Trullo: un episodio memorabile, che ha lasciato il segno!

M.E.F.: Qual è stato il tuo percorso prima di esordire su muro?

G.: Mi è servito molto frequentare il Liceo Artistico di Via Ripetta: la scuola più bella del mondo! Lì, sono entrato in contatto con alcune persone, tra cui Akim e ho iniziato ad avvicinarmi seriamente al writing. In seguito, il team di Hip-hop Discount mi ha spinto a provare su muro e, nel 2002, ho realizzato il mio primo pezzo con Nora a Porta Portese.

M.E.F.: Tra i tuoi soggetti ricorrono spesso gli animali e strani ibridi zoomorfi. Come hai sviluppato questa ricerca?

G.: In un certo senso, è stata una scelta obbligata. Cercavo qualcosa che provocasse un impatto immediato e gli animali, da sempre, sono stati utilizzati nel fumetto e nella satira, per la loro naturale carica grottesca. Al tempo stesso, volevo elaborare il mio stile personale e rendermi facilmente riconoscibile; così, ho iniziato a dipingere animali, vestiti con la tipica divisa hip-hop: cappello di traverso, bomber, pantaloni larghi, ironizzando sui *poser* che seguono alla lettera la moda!

M.E.F.: Dunque, ti consideri un outsider, un cane sciolto...

G.: Semplicemente, non mi piace omologarmi ai soliti clichè, ma trovare soluzioni originali, che esprimano veramente me stesso e il mio modo di essere: nel writing, nella break, o nell'abbigliamento!

M.E.F.: Oltre alla spray art, il disegno è un'altra tua grande passione...Che ruolo svolge nel tuo lavoro?

G.: Direi fondamentale! Attualmente, sto sperimentando il disegno funzionale, su muro o su carta, per metterlo in relazione con l'ambiente. L'idea è quella di "riformare" completamente il muro e di ricordarlo con il contesto. In questa maniera, il concetto tradizionale di decorazione scompare: diventa funzionale – dal palazzo all'oggetto d'uso quotidiano – e sconfinata nel design. Mi sembra un buon modo d'inserire il writing in un ambito più vasto, in cui possa influire concretamente sulla vita delle persone.

M.E.F.: Qual è il tuo concetto di design?

G.: Per me, è uno strumento di personalizzazione, su qualunque tipo di supporto. Non mi piacciono le cose standardizzate, fatte da altri...

M.E.F.: Come vedi la situazione attuale del writing a Roma?

G.: Trovo che il newyorchese a Roma, di questi tempi, sia un po' retrò! Il writing dovrebbe riflettere l'identità culturale della sua città e armonizzarsi con il contesto. Mi piacerebbe vedere uno stile più personale...Nel 2005, è impensabile continuare lo stile di New York, a cui s'ispiravano i KIDS nel '93! In giro, c'è soprattutto *bombing* e le nuove generazioni imitano l'*old school* romana, senza nessuno stimolo alla ricerca!

M.E.F.: Quale può essere, secondo te, la nuova frontiera del writing?

G.: Personalmente, osservo con attenzione i "pischelli" per strada: pezzi fatti male, senza nessuna coscienza! Cerco d'imparare dai miei errori e da quelli altrui; analizzando una reazione random, si può cogliere, infatti, lo spunto per un'idea originale!

M.E.F.: Tra i tuoi progetti recenti, c'è quello di creare una nuova immagine del mondo...

G.: Sì, un cosmo fatto di organismi unicellulari, piante, animali, che si sovrappone a quello reale, provocando un'alterazione immaginaria dell'esistente!

M.E.F.: Nel tuo lavoro si coglie una doppia anima: lettere e puppets. Come le tieni legate?

G.:...Come la doppia spirale del DNA!